

La letteratura neogreca del XX secolo

Un caso europeo

a cura di

Francesca Zaccone, Paschalis Efthymiou, Christos Bintoudis



Collana Materiali e documenti 67

La letteratura neogreca del XX secolo

Un caso europeo

Atti del convegno internazionale di Studi neogreci
in onore di Paola Maria Minucci

Roma, 21-23 novembre 2018

a cura di

Francesca Zaccone, Paschalis Efthymiou, Christos Bintoudis



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2020

Quest'opera è pubblicata con il contributo
del Ministero dell'Istruzione e della Cultura di Cipro

Copyright © 2020

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-170-2

DOI 10.13133/9788893771702

Pubblicato a dicembre 2020



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0 IT
diffusa in modalità *open access*.

Impaginazione/layout a cura di: Francesca Zaccone

In copertina: Alfonso Gatto, *La barca incantata* (1974).

Indice

Per cavallo di battaglia la poesia. Un capitolo del Novecento neogreco in Italia <i>Christos Bintoudis</i>	1
Poesia, traduzione, insegnamento: le pietre miliari di un percorso <i>Paola Maria Minucci</i>	13
1. Un funambolo della perifericità. La poesia di Kavafis fra due secoli <i>Biancamaria Frabotta</i>	23
2. «σχόλια, κείμενα, τεχνολογία». Ο Καβάφης αναγνώστης ευρωπαϊκών περιοδικών στα χρόνια της νεότητός του. Η διαμόρφωση του ποιητικού και κριτικού του λόγου <i>Σταματία Λαουμτζή</i>	37
3. Ο Ι. Μ. Παναγιωτόπουλος ανάμεσα στον Παλαμά και στον Καβάφη <i>Παντελής Βουτουρής</i>	53
4. Per un'antropologia linguistico-culturale in Kavafis <i>Cristiano Luciani</i>	63
5. «Σολωμού συντριβή και δέος»: Όψεις της γενεαλογίας του Οδυσσέα Ελύτη <i>Χριστίνα Ντουνιά</i>	75
6. Οδυσσέας Ελύτης και Dante <i>Ευριπίδης Γαραντούδης</i>	89

- | | |
|---|-----|
| 7. Το Έμπιστο Φως
<i>Ιουλίτα Ηλιοπούλου</i> | 103 |
| 8. L'imperatore e il poeta. Appunti di lettura su <i>Morte e resurrezione di Costantino Paleologo</i>
<i>Massimo Cazzulo</i> | 113 |
| 9. <i>Il verbo oscuro</i> di Elitis. Poesia della fine o fine della poesia?
<i>Andrea Mecacci</i> | 127 |
| 10. Poesia (greca) contro la globalatinizzazione: Elitis e l'appropriazione della Grecia di Heidegger
<i>Álvaro García Marín</i> | 135 |
| 11. L'innocenza oltre la memoria: la sfida lessicale e poetica di Odisseas Elitis
<i>Enrico Cerroni</i> | 145 |
| 12. Οδυσσέας Ελύτης - Το δακτυλικό αποτύπωμα της Ελλάδας μέσα από την αρχαία ελληνική φιλοσοφία και το υπερρεαλιστικό κίνημα
<i>Νάντια Στυλιανού</i> | 155 |
| 13. Il <i>Filottete</i> di Ghianis Ritsos. Una scelta di libertà
<i>Gennaro D'Ippolito</i> | 167 |
| 14. Dalle ultime raccolte poetiche di Ghianis Ritsos: <i>Άσπρες κηλίδες πάνω στο άσπρο</i>
<i>Maria Caracausi</i> | 179 |
| 15. Άγγελος Σικελιανός και Paul Claudel. Μια συγκριτολογική προσέγγιση. (Ο Πρόλογος στη ζωή, οι Πέντε Μεγάλες Ωδές, Η ποιητική τέχνη)
<i>Άννα-Μαρίνα Κατσιγιάννη</i> | 191 |
| 16. Δαντικές απηχήσεις στο <i>Παγκόσμιον Άσμα</i> του Χριστόδουλου Γαλατόπουλου
<i>Μιχάλης Πιερής</i> | 205 |
| 17. Da una lingua all'altra. Il caso di Nikos Engonòpulos
<i>Ines Di Salvo</i> | 217 |

18. Un trauma alla fine del secolo. Osservazioni sulle prime raccolte poetiche di Vassilis Amanatidis
Christos Bintoudis 219
19. La potenza del naturalismo zolaiano nella prosa neogreca
Athina Georganta 233
20. Iàkovos Zaraftis e le fiabe del Dodecaneso. Tra oralità e letterarietà
Tommaso Braccini 243
21. Απηχήσεις του πρώιμου Ντ' Αννούντσιο στη νεοελληνική πεζογραφία
Αγγέλα Καστρινάκη 253
22. Romanzo familiare generazionale (1930-60): intersezioni europee. I casi di G. Theotokàs, Th. Petsalis e T. Athanassiadis
Mairi Mike 265
23. La leggerezza και ο Ουμανισμός. Η περίπτωση του Γιώργου Ιωάννου
Fatima Eloeva 279
24. Elogio della *Polikatikìa*
Maurizio De Rosa 291
25. Γυναίκες πεζογράφοι της δεκαετίας του '60: υπαρξισμός και ελευθερία
Πασχάλης Ευθυμίου 301
26. Μεταβατική ηγεμονική αρρενωπότητα στον Σιούλα τον ταμπάκο του Δ. Χατζή
Francesca Zaccone 315
27. Narrativa di confine. Il caso dell'epirota Sotiris Dimitriou
Francesco Scalora 325
28. Il fascino discreto dei margini: riflessi della società greca nella letteratura e nella musica fra le due guerre
Gaia Zaccagni 337

29. La letteratura neogreca e le sue interazioni con musica e documentario. Approcci traduttivi alla letteratura 'da guardare' e 'da ascoltare' 351
Jacopo Mosesso
30. Atene nella letteratura di viaggio del primo Novecento 361
Massimo Blanco
31. «Come leoni in pietra sul limine della notte». La Makrònissos dei letterati 369
Debora Cacciafeda
32. Μια πρώτη προσέγγιση των εκδόσεων Γλάρος στα χρόνια της Κατοχής. Οι επιλογές στη νεοελληνική λογοτεχνία 381
Αλέξης Πολίτης
33. «Τα χάρτινα στήθη των στίχων» στηρίζουν *Το κιβώτιο* 397
Λίζυ Τσιριμώκου
34. Ο διάλογος του Αργύρη Χιόνη με την ευρωπαϊκή λογοτεχνία: μια παραδειγματική προσέγγιση 409
Κατερίνα Κωστίου
35. Η παρουσία και η πρόσληψη του καζαντζακικού έργου στη Βουλγαρία 421
Ζντράβκα Μιχάιλοβα
36. Μια τριάδα ελλήνων λογοτεχνών στη Ρουμανία του 20ού αιώνα: Αντώνης Μυστακίδης Μεσεβρινός (1908-1989), Μενέλαος Λουντέμης (1912-1977), Θοδόσης Πιερίδης (1908-1968) 431
Elena Lazăr
37. La letteratura neogreca tra gli ellenofoni del Salento: le traduzioni da opere di Gheòrghios Drossinis 439
Francesco G. Giannachi
38. Μεταφράζοντας τη μεταγλωσσικότητα στη λογοτεχνία της μετανάστευσης: Θανάσης Βαλτινός και Σωτήρης Δημητρίου 453
Karen Van Dyck

39. Ghiorgos Seferis traduttore di testi filosofici antichi. Aspetti estetico-linguistici ed echi letterari nell'opera del poeta <i>Faber Fabbris</i>	467
40. Lingua e letteratura neogreca nel xx secolo: un caso italiano nel contesto europeo <i>Caterina Carpinato</i>	481
41. Il neogreco di fronte all'invasione dell'onomaturgia europea su base archeogreca <i>Salvatore Nicosia</i>	501
Contributors and Abstracts	521

27. Narrativa di confine.

Il caso dell'epirota Sotiris Dimitriou

Francesco Scalora

Lo spazio è un incrocio di entità mobili. È in qualche modo animato dall'insieme dei movimenti che si verificano al suo interno. È spazio l'effetto delle operazioni che l'orientano, lo circostanziano, lo temporalizzano e lo fanno funzionare come unità polivalente di programmi conflittuali e di prossimità contrattuali.

(De Certeau: 2010, 176)

Una volta superata l'urgenza di definire i termini 'confine' e 'frontiera', che maggiormente sembrano interessare l'oggetto della nostra trattazione, le cui definizioni però non sempre riescono a soddisfare le sfumature sottese a ogni singolo termine, a tal punto da spingerci a usare l'uno come sinonimo dell'altro, le parole di Michel de Certeau, sopra citate, tratte dall'opera *L'invenzione del quotidiano*, ci aiutano in qualche modo a addentrarci con maggiore agilità nei meandri delle pratiche spaziali e degli incessanti processi di definizione e ridefinizione che producono lo spazio. Una «prosemica» degli spazi (De Certeau: 2010, 192) che ci invita a valutare lo spazio come frutto della distanza che l'individuo frappone tra sé e gli altri, sulla base anche del valore attribuito da gruppi sociali, diversi culturalmente o storicamente, al modo di porsi nello spazio e al modo di organizzarlo. Lo spazio inteso quindi come un prodotto storico, sociale, politico e culturale (Lefebvre: 1976), come un campo «instabile di scontri e negoziazioni, attacchi e rese, successi e disfatte» (Giubilaro: 2014, 17)¹.

Lo spazio che in questa sede ci interesserà maggiormente è quello del confine. Il confine indica un limite comune, una separazione tra spazi contigui (Tagliagambe: 1997; Zanini: 1997). Al di là della linea dettata dal modello geometrico, alla quale la modernità ci ha abituato (Farinelli: 2008), il confine continua a essere una fascia, una zona in transizione, che il più delle volte coinvolge popolazioni che sono por-

¹ L'impostazione generale di questo intervento, nel proporre una lettura delle opere di Sotiris Dimitriou attraverso le teorie della *geographical mobility*, deve molto alla tesi di dottorato di Chiara Giubilaro, alla quale si farà più volte riferimento (Giubilaro: 2014). Discussa nel 2014, la dissertazione fu poi pubblicata in forma monografica nel 2016 (Giubilaro: 2016).

tatrici di una stessa cultura, della stessa «saggezza etnica», per usare le parole dello scrittore greco Christòforos Milionis indirizzate all'amico d'infanzia albanese Ismail Kadare (Carpinato: 2007, 82-87: 87)², cioè della stessa capacità di *manipolazione simbolica*, per dirla invece con Franco Farinelli (Farinelli: 2009).

Il territorio europeo, del resto – e quanto più quello balcanico – è forse il più marcato da tracce di attraversamento, di demarcazione e di confine che segnano stratificazioni culturali, religiose e politiche, durevoli e articolate, in grado di rendere conto di una cultura caratterizzata dialetticamente dalla separazione e dal confronto, dallo scambio e dalla pluralità (Descamps: 1991). Movimenti, questi, che siamo abituati a vedere infrangersi sui confini, e che nella maggior parte dei casi vengono «ricondotti entro specifiche rappresentazioni spaziali, costruite attorno alla naturalità delle frontiere e dei confini e alla staticità di quello che in essi è racchiuso» (Giubilaro: 2014, 167). Invero, proprio perché strumento che permette di far 'esplosione' le contraddizioni interne alle diverse prospettive, il confine, in quanto luogo di contatto e di scambio, va considerato non come un marcatore territoriale ma come una superficie dotata di un marcato carattere performativo. «Mitologie nazionali, questioni storiografiche, pratiche del quotidiano e rappresentazioni spaziali si incrociano e si sovrappongono». All'interno del confine «mobilità e immobilità», diversità e somiglianza «si ricompongono in forma produttiva» in uno spazio di movimenti eterogenei e plurali. Velocità e durate «scandiscono la topografia, esponendola alla circolazione e al dinamismo» (Giubilaro: 2014, 30 e 32); danno luogo a un movimento in cui «la ricollocazione, la dislocazione e l'incertezza rappresentano la norma anziché l'eccezione» (Gilroy: 2003, 237), mettendo in discussione «lo spazio e le linee che lo definiscono come stabilizzatori delle identità» (Giubilaro: 2014, 111). Una ridefinizione spaziale che «allontana» e rende fluidi «i processi di costruzione identitaria da territori e confini, spostandoli su una dimensione dinamica, corporale, in cui le radici possono mettersi in viaggio senza disperdersi lungo la strada. [...] Corpi che percorrono spazi, spazi che si imprimevano sui corpi, e che scorrendo al loro interno vi lasciano una traccia in

² Oltre al saggio di Caterina Carpinato, nel quale si illustra il legame tra i due scrittori, «un legame che va ben oltre la comune esperienza dei luoghi e delle parole» (Carpinato: 2007, 83), sull'esperienza del confine in Milionis, nato a Peristeri di Pagoni, in Epiro, a sei chilometri dal confine con l'Albania, a pochi chilometri di distanza dall'Argirocastro di Kadare, cfr. Lazaridis: 1991 e Marcheselli Loukas: 1991.

forma di memoria» (Giubilato: 2014, 35 e 83). La produzione letteraria di Sotiris Dimitriou presa in esame in queste pagine si inserisce a pieno titolo all'interno di questa idea di spazio.

Nato nel 1955 a Povla (odierna Abelonas), in Tesprozia, nell'Epiro occidentale, a pochi chilometri dal confine albanese, Sotiris Dimitriou ha al suo attivo un numero considerevole di pubblicazioni: tre romanzi e numerose raccolte di racconti, dati alle stampe dal 1987 a oggi (Chatzivassiliou: 2018, 287-293)³. Esordisce tuttavia nel 1985 con una raccolta di poesie dal titolo *Ψηλαφήσεις* [Tastamenti]. Considerando la vastità della produzione letteraria in questione, in questa sede ci occuperemo della cosiddetta 'atipica trilogia di confine'⁴, che comprende i tre romanzi *Ν'ακούω καλά τ' όνομά σου* [Che io senta bene il tuo nome] (1993), *Τους τα λέει ο Θεός* [Glielo dice Dio] (2002) e *Σαν το λίγο το νερό* [Come un po' d'acqua] (2008). Pensata come semplice strategia di marketing editoriale, la denominazione 'atipica trilogia di confine' riporta alla mente la *Trilogia istriana* (1960-1966) di Fulvio Tomizza, uno degli autori più rappresentativi della narrativa dell'esodo, come anche la più recente *Border Trilogy* (1991) dello scrittore statunitense Cormac McCarthy: qui siamo però oltreoceano, lungo il confine tra Texas e Messico. La prosa di Dimitriou, invece, ha come spazio di azione l'Epiro e come spazio temporale le tumultuose vicende storiche che hanno interessato la regione geografica in questione, specialmente le vicende legate al decennio 1940-1950, con particolare riferimento agli anni dell'occupazione nazista e della Guerra civile greca, sino a giungere ai primi anni novanta del secolo scorso: anni che videro fiumi di gente albanese riversarsi fuori dai loro confini nazionali alla ricerca di un futuro migliore in Grecia. In queste opere l'elemento nazionale si

³ Le pagine di Vangelis Chatzivassiliou danno conto di gran parte dei saggi critici comparsi negli ultimi anni sulla produzione letteraria di Dimitriou. Altrettanto utile il lemma «Dimitriou, Sotiris» in Patakis: 2007, *s.v.*, 492-493. Questi dati vanno poi integrati con le letture critiche e le numerose recensioni alle opere del nostro autore, pubblicate in giornali, periodici e riviste cartacee e online, i cui riferimenti si possono in buona parte recuperare dalla pagina http://www.biblionet.gr/author/1748/Σωτήρης_Δημητρίου (ultima consultazione: 21/5/2019), a cura della Fondazione Ellenica di Cultura. A tale proposito, si veda anche la ricca recensione di Lina Pandaleon (Pandaleon: 2012) al romanzo *Η σιωπή του ξερόχορτου* [Il silenzio dell'erba secca] (2011), dove l'opera recensita viene letta in relazione alla precedente produzione letteraria di Dimitriou, con particolare attenzione agli scritti presi in esame in questa sede. Indicazioni bibliografiche più specifiche verranno suggerite nelle pagine seguenti.

⁴ «Άτυπη τριλογία των συνόρων».

intreccia con quello locale, il vissuto individuale con la storia generale nella dimensione di una patria particolare.

La funzione della regione geografica dell'Epiro come mito letterario nella prosa neogreca della seconda metà del secolo xx e, in particolare, nella prosa che mitizza lo spazio epirotico come luogo natio, è stata oggetto di una ampia bibliografia critica. Per non citare che alcuni nomi, noti e pressoché studiati sono i casi di Christòforos Milionis, Dimitris Chatzìs, Kimon Tzalas, Ghianis Dalas, Tassos Porfiris e Vassilis Guroghianis. Si potrebbe ancora aggiungere il nome di Tilèmachos Kòtsias, le cui opere *Το τελευταίο καναρίνι* [L'ultimo canarino] (1995) e *Σινική μελάνη* [Inchiostro cinese] (2018) si inseriscono a pieno titolo all'interno di questa tendenza letteraria, mostrando non pochi elementi di affinità con quelle del nostro autore (Kokinu: 2018). Rinvio quindi alla tesi di dottorato di Thanassis Kùngulos, *Η Ηπειρος ως λογοτεχνικός μύθος στη μεταπολεμική πεζογραφία* [L'Epiro come mito letterario nella narrativa del dopoguerra], per un completo repertorio bibliografico e per un esame attento e dettagliato della produzione letteraria in questione.

A rendere tuttavia unica e originale la prosa di Dimitriu, oltre alla funzione della regione geografica dell'Epiro come mito letterario e alla mitizzazione dello spazio epirotico come luogo natio, troviamo l'esperienza del confine declinata a più livelli: spaziale, temporale/storico e linguistico. Sulla base di questi elementi, e soprattutto in riferimento all'esperimento linguistico messo in atto dal nostro autore, il critico letterario greco Dimitris Maronitis riconosce nella prosa di Dimitriu un significativo esempio greco di narrativa di confine nell'ambito della letteratura europea, forse unico nella letteratura neogreca della seconda metà del secolo xx (Maronitis: 1997).

L'attraversamento dei confini e la necessità di ridefinirli nell'ottica della relazione determinano lo spazio d'azione nell'opera di Dimitriu. Il confine, che a un tempo separa e collega, diventa centro organizzatore dell'intreccio, fondamentale provocazione narrativa. Per far emergere il confine che collega, diviene essenziale non tanto dove posizionarsi, come definirsi, ma il movimento di attraversamento del confine stesso e la necessità di oltrepassarlo per ridefinire la propria identità, per sopravvivere. Nell'opera di Dimitriu non a caso l'attraversamento fisico del confine è nella maggior parte dei casi ambientato tra le cime del monte Murgana – noto anche come Tsamadàs, rilievo a cavallo tra la Grecia e l'Albania. Con l'attraversamento del Murgana, nella primavera

del '44, si apre il romanzo *N' ακούω καλά τ' όνομά σου*, quando un gruppo di donne greche alla ricerca di provviste si spinge verso la regione di Argirocastro. Una serie di vicissitudini rendono tuttavia difficile la strada del ritorno e una di loro, una volta chiusi definitivamente i confini tra Grecia e Albania, nel '45, rimane bloccata in territorio albanese. Il Murgana fu peraltro scenario delle tragiche vicende storiche che hanno caratterizzato uno dei periodi più bui della storia contemporanea greca, gli anni quaranta del secolo scorso: anni che videro il susseguirsi di una serie di eventi che, per il loro carattere e il loro svolgimento, erano destinati a investire tutta la produzione letteraria greca, sia fornendo temi e materiali per la riflessione e la ricostruzione posteriori, sia imponendosi come esperienza individuale e umana alla coscienza di molti scrittori che quei fatti li vissero personalmente o mediante il racconto dei protagonisti (Nicosia: 1976; Kastrinaki: 2005). Il nome del monte Murgana, tra le tante opere che hanno come luogo di azione l'Épiro e come spazio temporale i tragici fatti storici che hanno interessato la regione geografica in questione (Kùngulos: 2012, 302-311), ritorna anche nel titolo di una novella di Dimitris Chatzìs: opera dal marcato carattere documentaristico che tratta le vicende storiche del marzo e dell'aprile 1948 relative alla Guerra civile greca (Chatzìs: 2000).

Nell'opera di Dimitriou, invece, la storia diventa filtro dell'esperienza personale, di un'esperienza nella quale, al di là delle atrocità delle vicende storiche legate alla guerra e del significato nazionale che le caratterizzano, prende voce l'impetosa efferatezza che da quei fatti ne deriva: la povertà, la fame, le vicissitudini legate alla sopravvivenza quotidiana, la disperazione e la morte. Elementi che non conoscono confine, storie di autenticità umana e di disperazione comune riportate da Dimitriou all'interno di una descrizione improntata a forte realismo, con criteri non tanto lontani dalla prosa etografica. Caratterizzata da un andamento narrativo semplice, privo di atteggiamento intellettualistico e con disposizione dimessamente lirica, la prosa di Dimitriou, senza chiari tentativi di demistificazione e lontana da ogni evidente implicazione ideologica e politica, porta in scena la voce umile del confine, di un confine solitamente pensato e usato per la fortificazione del centro.

La narrazione trascina la mobilità al centro della scena e impone la costruzione di un nuovo paradigma geografico, che colloca il riconoscimento del movimento come fattore determinante di una nuova geografia umana, di una geografia della mobilità (*geographical mobili-*

ty), rivendicando uno spazio di affermazione per l'esperienza umana oltre e dentro la linea. La mobilità si carica dunque di significati culturali, sociali e politici che ogni dislocazione, ogni movimento chiama inevitabilmente in causa (Nitsiakos: 2010). Così, territori e confini perdono ogni consistenza, lasciando spazio a storie complesse di ibridazioni e attraversamenti, dove la materialità dei corpi si intreccia con il simbolismo delle rappresentazioni. L'esperienza umana rinuncia alla geografia per spostarsi dentro le storie, le memorie, le tradizioni, dando spazio a una geografia abitata dai corpi in cui si sovrappongono e contrappongono identità molteplici e contestate. Lungo questa dimensione narrativa è ambientato il romanzo *Τους τα λέει ο Θεός*, dove la costruzione di una casa diventa occasione di confronto tra immigrati albanesi di prima e di seconda generazione e greci d'Epiro (*vorioi pirotas*).

L'elemento linguistico, l'uso massiccio della parlata della Tesprozia, soprattutto nelle parti dialogate, è quello che maggiormente distingue la prosa del nostro autore. Si tratta di un idioma locale erroneamente – e non senza suggestione, potremmo aggiungere – percepito dal lettore come una variazione geolinguistica determinata dalla divergenza e dalla convergenza di tratti appartenenti alle grammatiche delle due lingue in contatto, l'albanese e il greco cioè (Ikonomu: 1997). A dire il vero, la parlata in questione costituisce una delle tre varietà presenti all'interno dell'area linguistica epirotica. Questa sub-area linguistica, oltre alla provincia della Tesprozia (con Filiates, Parga, Suli, Paramithià e Pagoni), comprende anche le parlate delle comunità greche dell'Epiro del nord (la regione albanese di Argirocastro e dintorni), e i suoi confini linguistici coincidono, non a caso, con quelli naturali tracciati dai rilievi di Suli a sud, dal fiume Kalamàs a sud-est, i monti Murgana e Kassidiaris a nord-est (Bogas: 1966, 98-202). I fenomeni definitori che caratterizzano questa microarea linguistica sono determinati da specifici tratti fonetici e morfologici, e da un evidente atteggiamento più conservativo per quanto riguarda l'area lessicale, più ancorata al greco antico, per intenderci (Bogas: 1964, 1).

In realtà, il ricorso all'idioma locale è presente anche nelle opere di altri autori epiroti: in Chatzìs, Milionis e Porfiris, per esempio (Kùngulos: 2012, 341-346). Con la differenza, però, che in loro l'uso di parole legate alla parlata locale – pratica del resto occasionale e perlopiù limitato a casi di commutazione intrafrasale – è generalmente accompagnato da determinati accorgimenti tipografici (virgolettati, corsivi

e parentesi), da brevi spiegazioni all'interno della narrazione o da un rinvio al glossario, pensati per agevolare la lettura e la comprensione del testo. Nondimeno, questi termini si integrano fluidamente nel sistema linguistico dominante e il loro significato è facilmente ricavabile dal contesto e dunque non sempre indispensabile per la comprensione. Nei testi di Dimitriou, invece, l'uso dell'idioma locale è più disinvolto, irrompe con spontaneità e naturalezza. Non si limita al solo prestito occasionale, ma attraversa mediante la sovrapposizione e l'intreccio di codici linguistici diversi l'intera narrazione⁵. In questa 'scenografia del linguaggio' vanno valutate le enunciazioni mistilingue che caratterizzano la prosa del nostro autore: fenomeni linguistici che, coinvolgendo elementi grammaticali, si situano più in profondità e interessano strutture più interne del sistema linguistico: il lessico, la fonetica e la morfologia. L'operazione linguistica messa in atto dall'autore ha immediate conseguenze stilistiche. L'impianto dotto dell'opera letteraria diventa volutamente popolare, acquisendo la robustezza e l'immediatezza della narrazione orale, insieme alla musicalità della narrazione popolare. Pratiche, queste ultime, già presenti, per esempio, nella prosa di Stratis Dukas (*Storia di un prigioniero*) – o in quella di Thanassis Valtinòs (*Vita e opere di Andreas Kordopatis*): opere che, tra le altre cose, tanto sembra abbiano influenzato quelle del nostro autore (Chrisomali-Henrich: 2018). Più di recente, invece, questa tendenza è stata riabilitata da Dimosthenis Papamarkos nella riuscitissima raccolta di racconti Γκιάκ [Gjak] (2014). Tornando alla prosa di Dimitriou, l'uso dell'idioma locale contribuisce alla mitizzazione dello spazio epirotico come luogo natio. La locale parlata epirotica viene percepita come un residuo estetico di un passato ormai perduto. Essa è inserita nelle parti dialogate non come vano supplemento lessicale estraneo alla narrazione ma come naturale, se pure audace, elemento di autenticità stilistica.

⁵ L'uso dell'idioma locale nella produzione letteraria neogreca del xx secolo non rappresenta un fenomeno circoscritto solamente alle opere di ambientazione epirotica. Volendoci limitare ad altri esempi di narrativa di confine nell'ambito della letteratura neogreca, un altro caso – peraltro non meno significativo – è costituito dalla produzione letteraria di scrittori contemporanei traci (Charalabakis: 1992). L'analisi dettagliata di queste opere, così come eseguita da Christòforos Charalabakis, fornisce, tra le altre cose, un valido modello interpretativo del rapporto tra dialettologia e letteratura neogreca, che potrebbe essere felicemente adottato per un esame più approfondito dell'uso dell'idioma locale nella produzione letteraria degli autori epiroti in queste pagine più volte menzionati.

La sovrapposizione e l'intreccio di codici linguistici diversi che l'autore crea (l'uso della koinè greca, che presenta peraltro elementi della *katharèvousa*, intervallato dal ricorso all'idioma locale e da interferenze lessicali provenienti dalla lingua albanese) finiscono con l'apparire agli occhi del lettore come una possibile declinazione della mobilità, ospitandone il movimento. Essi contribuiscono ad allargare e ridefinire lo spazio oltre e dentro la linea; spingono a ripensare i contenuti lungo una prospettiva storica e una dimensione politica, portando alla luce il loro carattere processuale e performativo. Il movimento sembra dunque non risparmiare la forma stessa della parola. Alla materia verbale viene così conferita una icasticità del tutto coerente con il tentativo di sintetizzare le pratiche spaziali, annullando o dilatando le distanze e mettendo in discussione la stabilità e le chiusure. Lo sconfinamento derivante dalla scelta linguistica dell'autore contribuisce in questo modo alla creazione e alla definizione dello spazio; il dinamismo che ne consegue introduce un elemento di perturbazione nella spazialità. La radicale instabilità che impregna le pratiche spaziali si articola così nelle interazioni linguistiche, svelando una narrazione dinamica che disperde il cerchio della frontiera, dentro il quale l'immaginazione spaziale è rimasta a lungo confinata. Da questo irreparabile sconfinamento linguistico l'autore restituisce allo spazio la chance che gli è stata sottratta, la possibilità di una spazialità alternativa oltre la staticità del confine: una spazialità prodotta e contestata, instabile e dinamica, che non nasce dall'appropriazione dello spazio altrui ma dall'alterazione dello spazio proprio. Questo accade nell'ultimo romanzo *Σαν το λίγο το νερό*, dove il racconto è affidato al volo dell'anima di un defunto che con nostalgia ritorna a visitare l'Epiro degli anni quaranta, riportando nella narrazione tutta la tragicità degli eventi storici che contrassegnarono quel decennio.

In queste pagine abbiamo voluto leggere le opere di Dimitriu lungo una prospettiva legata alla pratica spaziale, incoraggiati in qualche modo a pensare o forse perché ci piace pensare il confine non come divisione ma come una fascia in transizione, come zona permeabile. Invero, ogni processo di attraversamento e di condivisione non risolve la dinamica della spazialità. Il farsi dello spazio ricade il più delle volte in una dimensione agonistica. I personaggi di Dimitriu si muovono all'interno di questa conflittualità, derivante da un invano tentativo di addomesticamento dello spazio, che si riduce però il più delle volte alla sopravvivenza, al diritto alla vita, rivendicata con le unghie e con i

denti: così scriveva il prosatore greco Ghiorgos Chimonàs, tra i primi a leggere criticamente l'opera di Dimitriu (Anghelatos: 1989, 2610).

Lo stato di conservazione, di stagnazione esistenziale che ne deriva nell'opera di Dimitriu emerge su più livelli. In un regime di spazialità così pensato e costruito, la dimensione linguistica, che più caratterizza la prosa del nostro autore, al di là delle pratiche mistilingue precedentemente descritte, si presta infatti a una seconda interpretazione, forse più suggestiva ma non per questo meno efficace. L'uso dell'idioma locale, erroneamente percepito come una varietà locale, frutto della commistione delle grammatiche delle due lingue in contatto, l'albanese e il greco, che presenterebbe dunque le condizioni favorevoli per casi di ibridismo linguistico, a dire il vero, deve essere ricondotta, come dicevamo prima, entro i margini di un'area linguistica dal marcato carattere conservativo, animata, sì, dall'attraversamento ma non dal consolidamento. Per intenderci, l'influenza della lingua albanese sulla parlata in questione raggiunge una percentuale molto bassa. I prestiti linguistici dall'albanese, infatti, non sono maggiori rispetto a quelli presenti nella koinè greca (Bogas: 1966, 3). Mentre, risultano perlopiù assenti particolari tracce fonetiche e morfologiche riconducibili alla vicina lingua albanese. L'isolamento e il marcato conservatorismo linguistico che paradossalmente caratterizzano l'idioma della Tesprozia ci ricordano quindi non tanto la difficoltà dell'attraversamento, quanto le resistenze e le difficoltà della condivisione. Allo stesso modo, credo che possa essere interpretato l'uso della *katharèvousa* in alternativa all'idioma locale, quasi a voler sintetizzare la naturale disposizione immunitaria nel processo di scambio e di contatto, la tendenza alla non contaminazione, e insieme la tensione nel confine e l'irrigidimento del confine, ricordandoci allo stesso tempo che «χωριό στο σύνορο και στο ποτάμι προκοπή δεν κάνει»⁶.

⁶ Devo a Sotiris Dimitriu, che qui ringrazio, la conoscenza di questo detto epirotico, a conclusione di un nostro incontro ad Atene. Noto anche nelle varianti «χωράφι δίπλα σε ποτάμι και χωριό δίπλα σε σύνορο προκοπή δεν κάνει!» e «χωριό κοντά στα σύνορα, κτήμα δίπλα στο ποτάμι προκοπή δεν κάνει», il detto in questione, tradotto in italiano, suonerebbe a un dipresso 'paese di fiume, paese di confine, prosperità non conoscerà'.

Bibliografia

- Anghelatos Dimitris (1989), *Η έκ-πληξη της «Πεζογραφίας» και των αποκλίσεων: Η περίπτωση του Ντιάλιθ'ιμ Χριστάκη* [La sorpresa della «Narrativa» e delle varianti: Il caso di *Dialith'im Christaki*], "Ta tetràmina", 39-40, pp. 2609-2616.
- Bogas Evànghelos A. (1964), *Τα γλωσσικά ιδιώματα της Ηπείρου (Βορείου, Κεντρική και Νοτίου), Α', Γιαννιώτικο και άλλα λεξιλόγια* [Gli idiomi linguistici dell'Épiro (settentrionale, centrale e meridionale), I, Lessico di Giannina e altri luoghi], Eteria Ipirotikòn Meletòn, Ioanina.
- Bogas Evànghelos A. (1966), *Τα γλωσσικά ιδιώματα της Ηπείρου (Βορείου, Κεντρική και Νοτίου), Β', Γλωσσάρια Βορ. Ηπείρου, Θεσπρωτίας, Κόνιτσα κ.ά.* [Gli idiomi linguistici dell'Épiro (settentrionale, centrale e meridionale), II, Glossari dell'Épiro del nord, della Tesprozia, di Konitsa *et al.*], Eteria Ipirotikòn Meletòn, Ioanina.
- Carpinato Caterina (2007), *Christòforos Milionis, l' "amico d'infanzia" di Ismail Kadare*, in Alessandro Scarsella (a cura di), *Leggere Kadare. Critica, Ricezione, Bibliografia*, collaborazione scientifica di G. Turano, Atti della Giornata di studi (Venezia, 13 giugno 2006), Università Ca' Foscari di Venezia, Biblion edizioni, Milano, pp. 77-87.
- Charalabakis Christòforos (1992), *Διαλεκτολογία και λογοτεχνία. Ιδιωματικά στοιχεία σε Θρακιώτες λογοτέχνες* [Dialectologia e letteratura. Elementi idiomati negli scrittori traci], in Christòforos Charalabakis (a cura di) *Νεοελληνικός Λόγος* [Parola neogreca], Nefeli, Athina, pp. 277-294 [già in "Thrakikà Chronikà", 35 (1979), pp. 98-107].
- Chatzìs Dimitris (2000), *Μουργκάνα* [Murgana], in *Θητεία (αγωνιστικά κείμενα 1940-1950)* [Servizio (testi militanti 1940-1950)], To Rodakiò, Atene [I ed. or. della novella: 1948], pp. 33-96.
- Chatzivassiliu Vanghelis (2018), *Η κίνηση του εκκρεμούς. Ατομο και κοινωνία στη νεότερη ελληνική πεζογραφία, 1974-2017* [Il movimento del pendolo. Individuo e società nella narrativa greca contemporanea, 1974-2017], Polis, Athina.
- Chrisomali-Henrich Kiriakì (2018), *Αποστασιοποίηση και μέθεξη στη λογοτεχνία της μετανάστευσης. Θανάσης Βαλτινός και Σωτήρης Δημητρίου, δύο αντιστικτικά μοντέλα λογοτεχνικής λιτότητας* [Distanza e sovrapposizione nella letteratura della migrazione. Thanassis Valtinòs e Sotiris Dimitriou, due modelli di essenzialità letteraria in contrappunto], in Papastathi: 2018, pp. 257-270.
- De Certeau Michel (2010), *L'invenzione del quotidiano*, trad. it. M. Baccianini, Edizioni Lavoro, Roma [1980].
- Descamps Christian, a cura di (1991), *Frontières et limites. Géopolitique, littérature, philosophie*, Éd. du Centre George Pompidou, Paris.
- Farinelli Franco (2008), *Genealogia del confine. Spazio geografico e spazio politico nella cultura europea*, in Carlo Altini & Michelina Borsari (a cura di), *Fron-*

tiere, politiche e mitologie dei confini europei, Fondazione Collegio San Carlo di Modena, Modena 13-25.

Farinelli Franco (2009), *Il confine geometrico*, videointervista a cura di D. Sighele e N. Lott, in *Osservatorio sui Balcani*, 2009, <http://aestovest.osservatoriobalcani.org/europa/voci.html> (ultima consultazione: 21/5/2019), disponibile inoltre su <http://www.youtube.com/watch?v=r3oataU6qsg> (ultima consultazione: 21/5/2019).

Gilroy Paul (2003), *The Black Atlantic. L'identità nera tra modernità e doppia coscienza*, trad. it. M. Mellino e L. Barberi, Meltemi Editore, Roma [1993].

Giubilaro Chiara (2014), *Movescapes. Per una geografia del movimento*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo.

Giubilaro Chiara (2016), *Corpi, spazi, movimenti. Per una geografia della dislocazione*, Unicopoli, Milano.

Ikonomu E. Konstandinos (1997), *Η αλβανική γλωσσική επίδραση στα ηπειρώτικα ιδιώματα* [L'influenza linguistica albanese negli idiomi dell'Epìro], Eteria Ipirotikòn Meletòn, Ioanina.

Kastrinaki Anghèla (2005), *Η λογοτεχνία στην παραγμένη δεκαετία 1940-1950* [La letteratura durante il decennio agitato 1940-1950], Polis, Athina.

Kokinou Sofia (2018), *Οι έννοιες «πατρίδα» και «ξενιτιά» σε έργα των Σωτήρη Δημητρίου και Τηλέμαχου Κώτσια* [I concetti di «patria» e «vita in terra straniera» nelle opere di Sotiris Dimitriou e Tilèmachos Kòtsias], in Papatstathi: 2018, pp. 245-256.

Kùngulos Thanassis V. (2012), *Η Ήπειρος ως λογοτεχνικός μύθος στη μεταπολεμική πεζογραφία* [L'Epìro come mito letterario nella narrativa del Dopoguerra], Tesi di dottorato, Università di Ioanina.

Lazaridis Anastasia D. (1991), *Paesaggi dell'infanzia: La guerra come 'limes' nell'opera di Christòforos Milionis*, "Letterature di Frontiera/Littératures Frontalières", 1:2, pp. 177-189.

Lefebvre Henri (1976), *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano.

Marcheselli Loukas Lucia (1991), *Esperienza di confine e confine interiore in Christòforos Milionis*, "Letterature di Frontiera/Littératures Frontalières", 1:2, pp. 191-199.

Maronitis Dimitris N. (1997), *Παραμεθόριος πεζογραφία: το παράδειγμα του Σωτήρη Δημητρίου* [Narrativa di confine: l'esempio di Sotiris Dimitriou], in Dimitris N. Maronitis (a cura di), *Κειμενοφιλικά* [Testuamichevolutente], Kedros, Athina, pp. 69-78.

Nicosia Salvatore (1976), *La guerra d'Albania nella letteratura neoellenica. I diari dei protagonisti*, in *Miscellanea Neogreca*, Atti del 1° Convegno Nazionale di Studi Neogreci (Palermo, 17-19 maggio 1975), Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, Palermo, pp. 89-96.

Nitsiakos Vassilis (2010), *Στο σύνορο. «Μετανάστευση», σύνορα και ταυτότητες στην αλβανο-ελληνική μεθόριο* [Alla frontiera. «Migrazione», frontiere e identità al confine-greco-albanese], Odisseas, Athina.

Pandaleon Lina (2012), *Νόστιμον ήμαρ. Σωτήρης Δημητρίου, Η σιωπή του ξερόχορτου* [Il giorno del ritorno. Sotiris Dimitriu, *Il silenzio dell'erba secca*], "Nea Estia", 171, 1852, pp. 328-354.

Papastathi Iliia, a cura di (2018), *Περάσματα, μεταβάσεις, διελεύσεις: όψεις μιας λογοτεχνίας εν κινήσει*, Πρακτικά ΙΕ' Διεθνούς Επιστημονικής Συνάντησης (Θεσσαλονίκη, 1-4 Μαρτίου 2017) [Passaggi, transizioni, attraversamenti: aspetti di una letteratura in movimento. Atti del xv Incontro Scientifico Internazionale (Salonicco 1-4 marzo 2017)], Aristotèlio Panepistímio Thessalonikis, Thessaloniki.

Patakis Stefanos, a cura di (2007), *Λεξικό Νεοελληνικής Λογοτεχνίας. Πρόσωπα, Έργα, Ρεύματα, Όροι* [Dizionario di letteratura neogreca. Persone, opere, correnti, termini], Patakis, Athina.

Tagliagambe Silvano (1997), *Epistemologia del confine*, Il Saggiatore, Milano.

Zanini Piero (1997), *Significati del confine: i limiti naturali, storici, mentali*, Mondadori, Milano.

COLLANA MATERIALI E DOCUMENTI

Per informazioni sui precedenti volumi in collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it

60. CNDSS 2019
Atti della IV Conferenza Nazionale delle Dottorande e dei Dottorandi
in Scienze Sociali
*a cura di Giovanni Brancato, Gabriella D'Ambrosio, Erika De Marchis,
Raffaella Gallo, Melissa Stolfi, Marta Tedesco*
61. INDUSTRIA, ITALIA
Ce la faremo se saremo intraprendenti
a cura di Riccardo Gallo
62. Sistema bibliotecario Sapienza 2012-2020
a cura di Giovanni Solimine ed Ezio Tarantino
63. «Scrivere le cose d'Italia»
Storici e storie d'Italia tra umanesimo e controriforma
Elena Valeri
64. Lezioni di radiologia pediatrica
Mario Roggini
65. Il fascino dei minerali
Un mondo di forme e colori
Claudio Gambelli
66. Scritti di Alfonso Archi sulla religione degli Ittiti
a cura di Rita Francia, Valerio Pisaniello, Giulia Torri
67. La letteratura neogreca del XX secolo
Un caso europeo
Atti del convegno internazionale di Studi neogreci
in onore di Paola Maria Minucci – Roma, 21-23 novembre 2018
a cura di Francesca Zaccone, Paschalis Efthymiou, Christos Bintoudis

L'opera raccoglie gli Atti del Convegno *La letteratura neogreca del XX secolo. Un caso europeo*, tenutosi a Roma nel 2018 e dedicato a Paola Maria Minucci che, in occasione del suo pensionamento, alunni, colleghi, amici e letterati hanno voluto omaggiare. L'incontro scientifico ha rappresentato un ringraziamento per il contributo della studiosa, insegnante e traduttrice agli studi neogreci e alla diffusione della letteratura greca del XX secolo in Italia.

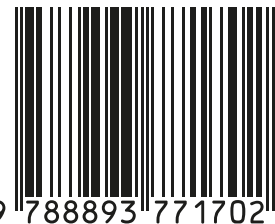
Gli interventi coprono un ampio ventaglio scientifico, sia per argomenti sia per approccio metodologico: testi di studiosi di lettere greche antiche e moderne, di letteratura italiana e francese, approcci afferenti al campo della filologia, della critica letteraria e della traduzione, sia di poesia sia di prosa. Metodologie che si focalizzano sull'analisi stilistica, sullo studio comparatistico, oppure sull'inserimento dei testi letterari all'interno del loro contesto, sulla ricezione delle letterature neogreca al di là dei confini greci, sugli studi di genere e molto altro.

Francesca Zaccone è assegnista di ricerca in Lingua e letteratura neogreca presso la Sapienza Università di Roma. I suoi interessi scientifici comprendono la letteratura e la cultura greche contemporanee, gli studi di genere e quelli postcoloniali.

Paschalis Efthymiou (Stoccarda, 1983) ha studiato Filologia greca moderna all'Università di Creta. Ha insegnato neogreco all'università, in Polonia e in Italia, dal 2010 al 2019. Dal 2020 è CEL di neogreco presso la Sapienza Università di Roma.

Christos Bintoudis (Giannitsà, 1978) insegna Lingua e letteratura neogreca presso la Sapienza Università di Roma. I suoi interessi principali includono la letteratura greca moderna, i rapporti culturali e letterari tra Grecia e Italia e la traduzione.

ISBN 978-88-9377-170-2



9 788893 771702

